

L'imitazione

Mancavano pochi giorni al primo d'aprile, il giorno del *pesce d'aprile*. In classe e al bar De Chiara i ragazzi del corso C discussero tra loro se organizzare o no uno scherzo, che tipo di scherzo fare e a chi farlo.

Nonostante le tante ipotesi avanzate, era giunto il primo d'aprile senza arrivare a una decisione. L'occasione per organizzare lo scherzo si presentò all'improvviso proprio quel giorno. Successe che il professore di Merceologia Antonio Checchia, per sue esigenze, lasciò la classe alcuni minuti prima della fine dell'ora di lezione. Perciò pregò i ragazzi di comportarsi bene anche in sua assenza. Uscito dall'aula, passò dal bidello Michele Barbaro, che stava dietro la sua scrivania, lo informò che stava per andar via, pregandolo di guardare la classe in attesa che arrivasse il professore dell'ora di lezione seguente.

Il professore aveva da poco abbandonato l'aula, quando Vincenzo, rivolgendosi a tutti, disse ad alta voce: «Perché non organizziamo uno scherzo al professore Giovanni Di Nardo? Ragazzi, due ore di ragioneria sono pesanti». Avuta l'attenzione della classe, aggiunse: «Potremmo far credere al professore Di Nardo che il professore Checchia ha bisogno di qualche minuto per completare le interrogazioni». Poiché l'interesse cresceva, rese esplicito il suo piano: «Michele, che è un bravo imitatore e imita alla perfezione il professore Checchia, si siede in cattedra e fa la parte del professore che interroga. Gli alunni interrogati possono essere Antonio, Lucio, Lello i quali, essendo alti e robusti, sono una buona copertura per Michele. Perciò si disporranno sul lato della cattedra che da verso la porta d'ingresso dell'aula. Mentre Mario ed io ci metteremo sull'altro lato della cattedra». Non avendo ricevuto osservazioni, proseguì: «Quando il professore sta per entrare in classe, Michele, imitando la voce del professore Checchia, chiederà al professore Di Nardo qualche minuto di tempo per completare le interrogazioni. E se va bene, ci sarà da divertirsi».

Suonò la campanella e poco dopo il professore Di Nardo aprì la porta, ma prima che varcasse la soglia, Michele con la voce del professore Checchia gli chiese: «Giovanni, scusami ho bisogno di qualche minuto. Sto finendo le interrogazioni. Al massimo mi servono dieci minuti che ti restituirò alla prossima occasione». Il professore Di Nardo gli rispose: «Va bene. Vado nella sala professori. Quando hai finito passa ad avvisarmi».

I dieci minuti passarono e il professore Checchia non si era fatto vivo in sala professori. Allora il professore Di Nardo, prese il suo registro e si avviò verso la classe, sperando che nel frattempo le interrogazioni fossero finite. Ma con sua sorpresa constatò che continuavano. Perciò, un poco infastidito, si rivolse al bidello, dicendo: «Ti chiedono un dito e si prendono la mano. Il professore Checchia mi ha chiesto dieci minuti per completare le interrogazioni, ma vedo, nonostante siano passati quasi venti minuti, che le interrogazioni non sono ancora finite». Il bidello, sorpreso da tale affermazione, rispose: «Professore, guardi che il professore Checchia è andato via cinque minuti prima che suonasse la campanella. Quando lei si è affacciato in classe, ho pensato che avesse

informato la scolaresca di un suo impegno in sala professori. Perciò non mi sono preoccupato più di tanto visto anche che la classe non dava problemi». Meravigliato il professore replicò: “Aldo, ho udito con le mie orecchie il professore Checchia chiedermi dieci minuti per completare le interrogazioni”.

Allora il professore, con uno scatto si diresse verso l’aula, seguito dal bidello. Lesto afferrò la maniglia, aprì la porta, entrò in classe e vide che non c’era il professore Checchia. Vide Michele, seduto in cattedra, e cinque studenti in piedi come se fossero lì per un’interrogazione. Un po’ irritato, parlando a tutti ma rivolgendosi a Michele, disse: «Posso avere una spiegazione?». Michele con tutta calma, imitando ancora la voce del professore Checchia, rispose: «Caro Giovanni, dovevo finire le interrogazioni. Ti restituirò il tempo la settimana prossima». Il professore Di Nardo, il cui volto era diventato una maschera che esprimeva incredulità, meraviglia, arrabbiatura, disse: “Tornate ai vostri posti. Ringraziate i vostri santi protettori poiché decido di passare sopra questa specie di scherzo. Non chiederò la sospensione per nessuno, non scriverò alcuna nota sul registro di classe, però informerò il preside e il professore Checchia di quanto accaduto». Nel silenzio che regnava in classe, si sentì Michele, che questa volta imitò la voce del preside, dire: «Giovanni, cosa vuoi? Sono ragazzi. Oggi è il giorno del pesce di aprile. Dopotutto è uno scherzo innocente e perfino ben fatto. L’importante è che studino e s’impegnino seriamente». Dopo aver sentito anche l’imitazione perfetta della voce del preside, sul viso del professore Di Nardo comparve un sorriso che anticipò una risata divertita. Anche la classe si sciolse in una risata liberatoria che durò poco perché subito dopo il professore Di Nardo iniziò da par suo la spiegazione dei ratei e risconti. E fu una lezione memorabile per la chiarezza dell’esposizione e per la mimica del suo corpo che era parte integrante delle sue lezioni.

Qualche giorno dopo, in classe entrò il preside Matteo La Medica e tutta la classe si alzò in piedi per salutarlo. Mentre i ragazzi si rimettevano seduti, il preside con fare sornione chiese di conoscere chi fosse l’imitatore. Michele alzò la mano e si presentò. Poi dirigendosi verso il preside, imitando la voce del professore Di Nardo, disse: «Matteo, sono bravi ragazzi. Soprattutto studiano con profitto la ragioneria». A quel punto il preside, meravigliato dalle capacità imitatorie mostrate, fece i complimenti a Michele e aggiunse: “La prossima volta, quando volete organizzare uno scherzo, per favore, fatemelo sapere prima”.